Dossier
Il mercato dei farmaci

Anche il Covid spinge gli integratori Vitamine in crescita online e al banco

L'andamento del mercato. Nel 2020 preparati vitaminici (+47%) e nutrizionali (+68%) sono aumentati in valore di circa 3,9 miliardi L'Istituto superiore di sanità ha specificato che l'uso a scopo terapeutico è improprio e pericoloso, ma è utile nei soggetti sani

Testi a cura di
Federico Mereta

Il 3,2% in più rispetto al 2019. Con la farmacia che si conferma canale di vendita privilegiato, ma a fianco di acquisti online sempre più diffusi. Gli italiani, complice Covid-19, sono impazziti per integratori e vitamine, pur a fronte di una serie di avvertimenti "ufficiali" delle Istituzioni che fondamentalmente non segnalano alcuna utilità da questi approcci in termini di trattamento dell'infezione da virus Sars-CoV-2. Ma, si sa, la speranza di rendersi più "forti" sul fronte delle difese immunitarie e di sopportare meglio ansia e insonnia legate allo stress da pandemia, a volte mette il turbo agli acquisti di prodotti di questo tipo.

A disegnare il quadro è una recente analisi di New Line Ricerche di Mercato (con il contributo di Iri per la grande distribuzione), per conto di Integratori Italia, l'associazione italiana di categoria. In farmacia c'è stata una crescita di acquisti destinati ai preparati "vitaminici" (+47%), e di integratori per favorire le difese, che hanno visto una crescita del 68%. Anche la psiche ed il sonno vogliono la loro parte. La crescita è stata del 23,5%. In totale, il mercato sui canali farmacia, parafarmacia, relativi e-commerce (online per farmacie e parafarmacie c'è stato un incremento dell'87,5%) e grande distribuzione ha fatto registrare una crescita rispetto allo stesso periodo del 2019 in valore di circa 3,9 miliardi di euro e un relativo aumento del volume di vendita pari a 2,1%.

Ha senso tutto questo fermento? Un documento ufficiale dell'Istituto Superiore di Sanità ricorda come gli integratori possono essere impiegati per migliorare il benessere di chi sta bene, ma segnala anche come "il loro utilizzo a scopo terapeutico è improprio e potenzialmente pericoloso per la salute". Anche e soprattutto se si parla di Covid-19. Lo conferma anche il sito web del ministero della Salute ricordando che ad oggi "non esistono evidenze solide e incontrovertibili (ovvero derivanti da studi clinici controllati) di efficacia di supplementi vitaminici e integratori alimentari".

87,5%

LA CRESCITA SUL WEB
Nel 2020 le vendite di integratori e vitamine delle farmacie online sono cresciute dell'87,5%

In questo "mare magnum" di informazioni e fai da te, tuttavia, c'è un tema su cui si dibatte nella comunità degli esperti, relativo alla vitamina D (che peraltro ha bisogno di tempo per accumularsi) a dosi farmacologiche, quindi su prescrizione medica. Se oggi non può essere considerata né in prevenzione né in terapia per l'infezione da Sars-CoV-2, si moltiplicano gli studi clinici sul tema per il potenziale effetto di supporto al sistema immunitario: sono stati ben 372 nel 2020 ed ora, nel primo quadrimestre del 2021, ci si avvicina a quota 400.

L'Italia, in questo percorso, è in prima linea. Basti ricordare uno studio apparso su Nutrients, coordinato dall'Università di Padova con il coinvolgimento delle Università di Parma e Verona oltre agli Istituti di Ricerca Cnr di Reggio Calabria e Pisa. La ricerca, coordinata da Sandro Giannini del Dipartimento di Medicina dell'ateneo padovano, è andata a valutare il ruolo della vitamina D ed in particolare del colecalciferolo, ovvero la vitamina D nativa, sui malati di Covid-19. I risultati evidenziano come la somministrazione di vitamina D in soggetti affetti da Covid-19 con comorbidità potrebbe avere effetti positivi sul decorso della malattia. «È stata una ricerca retrospettiva condotta su 91 pazienti affetti da Covid-19, ospedalizzati durante la prima ondata pandemica nella area Covid-19 della Clinica Medica 3 dell'Azienda Ospedale-Università di Padova – spiega Giannini». L'indagine dimostra il potenziale effetto benefico della vitamina D in pazienti affetti da Covid-19 che, come molto spesso accade, presentano altre malattie rilevanti. Giannini, presidente del Gruppo Italiano Bone Interdisciplinary Specialists (Gibis) ricorda che «questa vitamina è coinvolta in un meccanismo che permette al sistema immune di essere più pronto ad affrontare infezioni, in particolare di tipo virale, come il Covid».

Sulla stessa linea va una ricerca condotta da Humanitas University, pubblicata su Journal of Endocrinological Investigation. Lo studio, che ha analizzato le informazioni relative a 348 pazienti con Covid-19, rivela che un deficit di vitamina D potrebbe influenzare la gravità della polmonite da Sars-Cov-2 in presenza di un aumento della secrezione di paratormone, con conseguente calo della concentrazione di calcio nel sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO VITAMINA D

Gli studi
Sulla vitamina D la scienza ha focalizzato la sua attenzione per approfondire eventuali effetti terapeutici sul Covid. Oggi non può essere considerata né in prevenzione né in terapia per l'infezione da Sars-CoV-2, ma si moltiplicano gli studi clinici per il potenziale effetto di supporto al sistema immunitario: nel 2020 sono stati 372 e nel primo quadrimestre del 2021, ci si avvicina a quota 400.

L'esperto
Tra i numerosi studi, uno coordinato dall'Univerasità di Padova è stato condotto su 91 pazienti. «La vitamina D - spiega il coordinatore dello studio Sandro Giannini - è coinvolta in un meccanismo che permette al sistema immune di essere più pronto ad affrontare infezioni, in particolare di tipo virale, come il Covid»

ADOBESTOCK

In farmacia. Una donna davanti allo scaffale di vitamine e integratori di una farmacia

Lo scenario

L'impatto di Covid-19 in confezione/consumi nel 2020 rispetto al 2019. *Valori %*

CHI PERDE

Farmaci senza obbligo di prescrizione
Confezioni: -8,8
Spesa: -6,6

Prodotti nutrizionali
Consumi: -6,0

Prodotti a uso erboristico
Consumi: -5,6

Farmaci etici
Volume: -3,9
Valore: -2,9

Igiene e bellezza
Consumi: -3,4

CHI GUADAGNA

Integratori e vitamine
Consumi: +3,2

Preparati vitaminici
Consumi: +47

Integratori per favorire le difese
Consumi: +68

Igiene personale
Consumi: +8,9

Parafarmaceutico
Volumi*: +22

Presidi medico chirurgici**
Consumi: +120,6

(*) Aumento legato soprattutto a mascherine e dispositivi di protezione
(**) comprendono i prodotti per la disinfezione delle mani e simili
Fonte: elaborazione su dati IQVIA 2020

La pandemia ha accelerato la ricerca sulle tecnologie

Il caso
La strategia di Abiogen

Disrupting. Un termine inglese per catalogare il 2020 nel mondo dell'industria farmaceutica. La pandemia di Covid-19, infatti, ha letteralmente cambiato i giochi in un settore che ha visto divampare l'e-commerce per gli integratori e non solo, modificare gli approcci alla gestione delle cronicità per le oggettive difficoltà d'accesso dei pazienti, riassestare i modelli del mondo Pharma. Ma al contempo, tenendo la barra dritta sul fronte delle strategie, c'è la certezza che pur nelle difficoltà si può continuare a crescere.

Si può leggere così la posizione di Massimo Di Martino, presidente e amministratore delegato di Abiogen Pharma, azienda che ha radici nella farmaceutica italiana fin dal 1917, anno di fondazione dell'Istituto Galenico, poi Istituto Gentili. Con oltre 60 anni di esperienza nell'ambito della ricerca e sviluppo di farmaci destinati all'area del metabolismo osseo, l'Azienda opera su scala internazionale in quattro aree: ricerca e sviluppo, produzione di farmaci propri e conto terzi e commercializzazione di farmaci propri ed in licenza, collaborazione con i partner. «L'emergenza sanitaria – spiega Di Martino – ha portato, da un lato, a sacrificare l'aderenza alla terapia delle patologie croniche e la prevenzione, per la difficoltà di incontrare il medico e di accedere alle strutture ospedaliere. Dall'altro ha accelerato la ricerca verso nuove tecnologie per affrontare la pandemia (anticorpi monoclonali e vaccini mRna) che saranno in grado di curare anche altre patologie. Un altro effetto è il grande impulso all'acquisto di integratori e nutraceutici, le cui attività talvolta sono poco documentate, come complemento alle terapie consolidate. Il risultato è che, perseguendo la strategia basata sulla ricerca, un'azienda come la nostra, con 424 dipendenti ed un fatturato 2020 di oltre 176 milioni di euro, si è dovuta confrontare con dinamiche nuove, ma da gestire sempre generando solide evidenze scientifiche. Con il nostro know-how ed il ruolo di leader internazionale nel mercato del metabolismo osseo, stiamo osservando con attenzione il potenziale ruolo del colecalciferolo come supporto al trattamento per il Covid-19».

Il crescente numero di pubblicazioni su questa molecola, un proormone della vitamina D, ha attirato l'interesse dell'autorità del Regno Unito e dell'americana Fda (Food and Drugs Administration) come supporto nei pazienti particolarmente vulnerabili e a rischio Covid-19. Sia chiaro, ci vuole ancora tempo e soprattutto occorrono studi clinici più consistenti per validare la sua efficacia nelle persone che hanno contratto l'infezione da Sars-CoV2. Questo è comunque solo uno degli obiettivi che Abiogen Pharma persegue nella sua strategia di crescita, che vede al centro anche il trattamento del dolore, delle malattie respiratorie, del diabete e delle patologie dermatologiche. Come? Valorizzando il proprio know-how attraverso la specializzazione e la partnership con le altre aziende del settore. «Siamo cresciuti su due colonne portanti di pensiero e orientamento strategico, basate sia sull'esperienza imprenditoriale, sia sull'importanza di guardare al futuro – riprende Di Martino. Vogliamo continuare a coniugare il modello tutto italiano della media azienda con un'impresa moderna, flessibile ed innovativa, con una forte vocazione all'internazionalizzazione, perseguendo una strategia volta a rendere le soluzioni terapeutiche sviluppate diffusamente accessibili, affinché l maggior numero di persone possa trarne beneficio. In questo senso, stiamo lavorando per mettere a disposizione nuovi farmaci e dispositivi medici nell'area delle patologie osteoarticolari, oltre a nuove indicazioni e vie di somministrazione per quelli disponibili. E contiamo di continuare nella ricerca sul colecalciferolo, che attualmente esportiamo in più di 15 paesi grazie ad accordi commerciali, per sviluppare questa molecola anche in aree diverse da quelle legate al metabolismo osseo, visto che esistono le basi scientifiche per portare avanti questa prospettiva a favore dei pazienti».

Il presidente Di Martino: vogliamo rafforzare il modello italiano di media impresa vocata alla crescita globale

© RIPRODUZIONE RISERVATA